

I SEGRETI DEGLI ARCHIVI



a cura di Elisabetta Bramini

Il progetto Cambio di scrittura, condiviso da molti archivi del Bresciano, vuole far conoscere ai cittadini il valore delle raccolte documentarie custodite in buste e faldoni. È un'iniziativa che può portare alla luce molte carte importanti e curiose. In queste pagine ne mostriamo alcune.

ARCHIVISTI IN RETE

Un patrimonio da raccontare

La ragion d'essere degli archivi sta nella conservazione dei documenti, ben protetti nelle buste inventariate. Quante volte l'impossibilità di leggere le carte consumate dal tempo o dagli eventi storici ha ostacolato la ricerca dello storico? Virginia Woolf nel romanzo *Orlando* lamenta una lacuna proprio nella biografia fantasiosa del protagonista, alle prese con le trattative tra re Carlo I e i turchi, perché i trattati conservati nei sotterranei dell'Archivio di Stato erano stati rovinati dalla Rivoluzione inglese del '600 e dall'incendio che ne seguì.

Se la salvaguardia e la tutela dei documenti sono i principi guida degli archivi storici di consolidata presenza che presentiamo in questo servizio, negli ultimi anni si è manifestata l'esigenza di promuovere questa grande ricchezza tra un pubblico non soltanto di addetti ai lavori, ma ben più eterogeneo, con il desiderio di sottrarre il materiale a un destino fatto di polvere e di silenzio.

Prende così corpo il progetto *Cambio di scrittura*. Per una rete di archivi nel Bresciano che rientra in questa nuova visione dei sistemi conservativi con molte iniziative quali collaborazioni con scuole, associazioni e istituzioni del territorio, segno di una propensione a valorizzare tanti tesori nascosti. Basta trovare la strada per interrogarli, come sollecita Marc Bloch.

Dopo "Iconografia musicale in Valle Sabbia", la seconda tappa di un percorso originale e affascinante attraverso le raffigurazioni di strumenti musicali nelle opere d'arte custodite in chiese, palazzi e dimore private del Bresciano. Da Caino a Collio, un viaggio ricco di curiosità in 67 schede ampiamente illustrate.

Iconografia musicale in Valle Trompia

DAL XV AL XVIII SECOLO

Volume cartonato, 224 pagine con oltre 200 immagini a colori



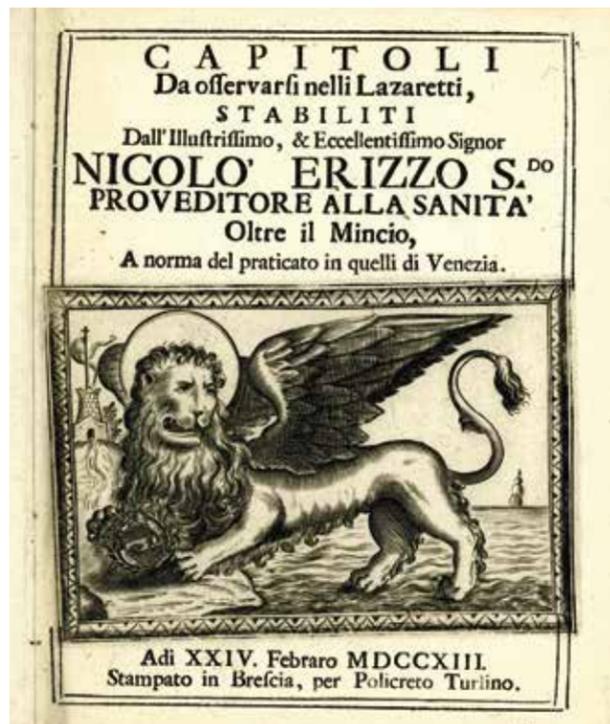
L'obiettivo è ambizioso: creare una comunità archivistica aperta al territorio, alle istituzioni, ai cittadini. La parola d'ordine è "fare rete" per valorizzare e dare visibilità al vasto e sotterraneo mondo dei documenti della città e della nostra provincia su cui si fonda una memoria condivisa. Anche in questo ambito della tradizione umanistica, il modello della *network society*, della società cablata che domina nel nostro tempo, ha portato gli archivisti ad aprire una nuova prospettiva.

Racconta Lucia Signori, archivista dell'Archivio storico diocesano: "L'idea è stata quella di coordinarci in un gruppo di lavoro che potesse offrire anche al territorio un luogo di scambio, di confronto sugli archivi, perché tra i vari beni culturali questo settore ha scarsa visibilità e soprattutto non è scontato che ci sia il riconoscimento reciproco".

Il nome stesso del progetto indica la volontà di "cambiare scrittura", voltare pagina e ragionare in termini di confronto e dialogo. Promotori dell'iniziativa sono quattro enti di radicata tradizione: l'Archivio di Stato di Brescia, capofila del progetto, il Sistema archivistico di Valle Trompia, l'Archivio storico diocesano e il Centro documentazione raccolte storiche dell'Università Cattolica di Brescia. La Fondazione Asm ha mostrato interesse e sostenuto il progetto con un finanziamento. Istituto di riferimento comune è la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia, che considera la "rete" una sperimentazione unica a livello nazionale, un modello per altre realtà.

Decollato lo scorso anno, *Cambio di scrittura* si è articolato in una serie di azioni al fine di gettare le basi dell'intelaiatura operativa della rete entro il 2024. Dopo la prima fase di ricognizione attraverso questionari mirati, una ventina di archivi (l'elenco completo si può trovare nel sito archiviodistatobrescia.cultura.gov.it) ha aderito alla Rete fornendo una scheda identificativa. Ma il numero è destinato a salire perché sono molte le richieste di adesione.

Da questa esperienza sono emerse diverse note positive, come la variegata ricchezza del patrimonio archivistico bresciano, la volontà di salvaguardia e tutela da parte degli operatori, ma anche criticità nella gestione ordinaria e quindi anche nella fruizione da parte dell'utenza. "Noi cerchiamo di sostenere gli archivi piccoli e privati" sottolinea Debora Piroli, direttrice dell'Archivio di Stato. "Confrontandoci con i diversi responsabili abbiamo notato l'esigenza diffusa di conoscere il funzionamento del software 'Archimista', realizzato dalla Regione e distribuito gratuitamente per l'inventario. Ogni archivista deve conoscere e applicare regole internazionali nella descrizione di un fascicolo. Così come deve sapere in che modo attivarsi di fronte a un allagamento o che per ogni problema



può rivolgersi alla Soprintendenza archivistica regionale. Si tratta di buone pratiche che vorremmo diffondere per migliorare le modalità di tutela e salvaguardia".

Una prassi corretta di inventariazione si riflette sulla fruizione perché chiunque volesse accedere per una ricerca troverebbe un percorso più chiaro e preciso. L'altro scoglio da superare è quello della scarsa conoscenza, a eccezione degli specialisti, delle potenzialità di investigazione che scaturiscono da questo patrimonio sotterraneo.

Per questi motivi il gruppo operativo di *Cambio di scrittura* ha organizzato nella primavera del 2023 un corso di formazione e aggiornamento sull'approccio agli archivi per la didattica della storia e il 14 giugno, all'Università Cattolica, il primo seminario in chiusura della ricognizione, con il fine di valutare criticità e potenzialità, cui hanno partecipato 40 rappresentanti degli archivi. La formazione è continuata in autunno con un seminario curato dalla Soprintendenza archivistica regionale, per aggiornare gli operatori. In programma, nella primavera del 2024, è un convegno con esperti sull'esperienza maturata e sulla definizione di progetti comuni.

Il futuro di *Cambio di scrittura*? Avviare nuovi campi d'interesse quali l'archivistica digitale, nonché promuovere l'interazione tra archivi e altri beni culturali quali biblioteche, musei ed ecomusei. Come sottolinea Massimo Galeri, coordinatore del Sistema archivistico di Valle Trompia, "il nostro ideale è potenziare la collaborazione su una ricerca specifica tra diversi archivi, sia pubblici come quelli degli enti, delle istituzioni, delle scuole, sia privati come quelli di imprese, famiglie, associazioni, parrocchie".

In fondo, anche il patrimonio documentale, come quello artistico, o letterario, ci libera dalla "dittatura del presente", come l'ha definita lo storico Tomaso Montanari, ci impone di conoscere il nostro passato, ma al tempo stesso è un serbatoio di futuro, un ponte tra le generazioni.

Elisabetta Bramini

Documenti dell'Archivio di Stato di Brescia.

IN ALTO, il frontespizio dei Capitoli da osservarsi negli Lazaretti stabiliti dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Nicolò Erizzo II Provveditore alla Sanità oltre il Mincio, Brescia, Policreto Turlino, 1713 (Cancellaria del Territorio, b. 223).

A DESTRA, Catasto napoleonico, mappa della città di Brescia divisa in otto sezioni, 1813.

A PAGINA 67, la Biblioteca Carlo Viganò dell'Università Cattolica.

L'ARCHIVIO DI STATO

Nuovi spazi aperti alla ricerca

Abbatte le barriere fisiche e cognitive per valorizzare quei particolari beni culturali, quei complessi di carte e registri, che sono le tracce del nostro passato; ampliare gli spazi con una nuova torre per accogliere, inventariare e mettere a disposizione di specialisti e appassionati altri 10 chilometri lineari di Fondi documentali: sono i due obiettivi raggiunti dall'Archivio di Stato di Brescia alla fine del 2023.

Per quanto riguarda il primo, spiega la direttrice Debora Piroli, "mi sono interrogata su come informare il cittadino sulle opportunità storiche e culturali offerte dai nostri documenti". Da qui l'idea di migliorare l'accessibilità a 360 gradi, grazie ai finanziamenti del Pnrr: la vecchia Sala mostre è stata trasformata in un nuovo spazio espositivo, dotato di una piattaforma mobile per i disabili e di hardware e software all'avanguardia per coinvolgere tutti i visitatori.

I video sono disponibili per i non udenti (con sottotitoli) e per i non vedenti (con la spiegazione orale raccontata). E per tutti i cittadini è stata introdotta l'idea di offrire percorsi multimediali e proiezioni immersive che raccontino il significato di una esposizione e offrano la possibilità di approfondire, attraverso un touch screen, carte e mappe.

La nuova sala dell'istituto di via Galilei è stata inaugurata il 23 settembre, Giornata europea del patrimonio, insieme alla mostra sul tema "Tra paura, devozione e scienza. I luoghi della cura e i rimedi dal Quattrocento all'Ottocento a Brescia" che resterà aperta fino al 19 gennaio 2024. Si tratta di un percorso multimediale per confrontarsi, dopo l'esperienza del Covid-19, con la storia delle pandemie del passato. Realizzata in collaborazione con Comune, Spedali civili e Università degli Studi di Brescia, è arricchita da un programma di conferenze e visite



guidate negli antichi luoghi di cura, ad esempio la Crociera di San Luca.

“Penso che sia un progetto importante per Brescia – commenta la direttrice Piroli – perché rappresenta l’occasione unica per esporre le antiche pergamene, come quelle di Santa Giulia, uno dei primi enti assistenziali della città. Sono documenti presi in prestito dall’Archivio di Stato di Milano che li conserva da quando, alla fine del XVIII secolo, furono soppressi gli ordini religiosi. La pergamena istitutiva del Civile di Brescia è molto bella, è tutta miniata, e riproduce i disegni su tutte le attività che l’ospedale svolgeva”.

L’altro progetto significativo per il futuro dell’Archivio di Stato è la realizzazione della Terza torre, su iniziativa del proprietario dell’edificio, la Giudici spa. Ultimata a dicembre 2023, garantirà, dopo i lavori di arredo a cura dell’Archivio, altri 10 chilometri lineari di documentazione da aggiungere ai 30 attuali. “Per legge la documentazione diventa storica dopo 30 anni dalla chiusura di un fascicolo – osserva la direttrice – ma la mancanza di spazi ha ostaco-

lato il versamento e il riordino che, attualmente, arriva fino agli anni Cinquanta”.

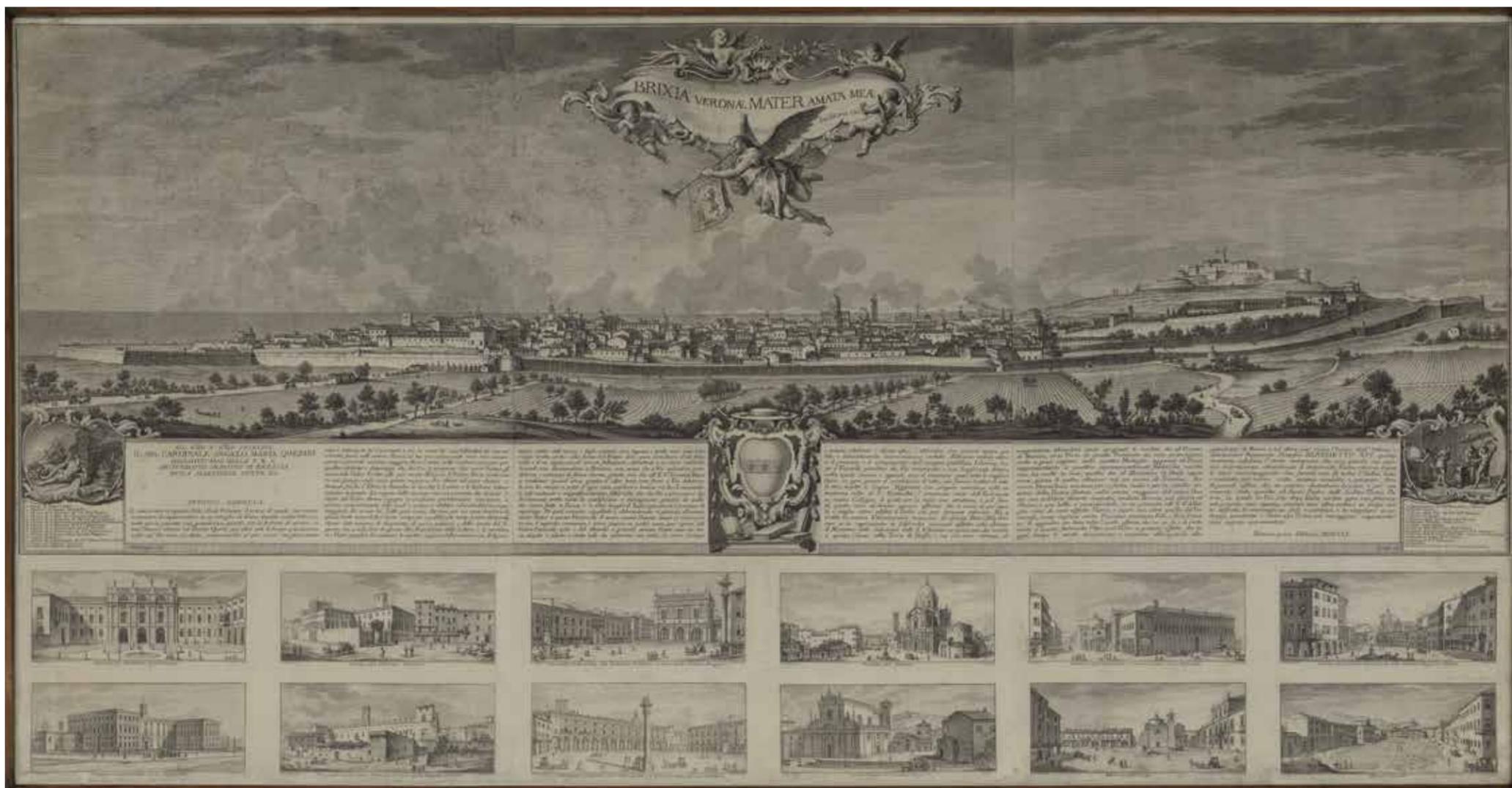
Inoltre, per sopperire alla mancanza di personale, l’Archivio ha assegnato ad archivisti liberi professionisti esterni, con un finanziamento del Programma triennale lavori pubblici, il compito di inventariare alcune sezioni degli archivi giudiziari: la Curia pretoria nel periodo della dominazione veneta, le carte del Tribunale di Brescia dal 1848 al 1860 (da notare che solo Como in Lombardia conserva il materiale preunitario), interessanti per lo studio dei reati dell’epoca, della Corte d’Assise di Brescia e della Procura, dall’unità d’Italia agli anni ‘50.

È stata anche avviata l’inventariazione della Cancelleria del territorio bresciano, ex Territorio veneto, l’organo che rappresentava il governo centrale di Venezia a Brescia. Questi documenti sono utili per ricostruire le vicende amministrative nei rapporti tra la città e la Serenissima. Per quanto riguarda la Corte d’Assise straordinaria (1945-1947), fonte importante per i reati di collaborazionismo, il riordino è stato completato già nel 2021 e quest’anno è uscita la prima pubblicazione a cura dell’Archivio, sulle fonti e sui processi e le sentenze a

carico dei collaborazionisti del fascismo. Con queste attività, l’Archivio assolve così la sua funzione specifica di conservazione del patrimonio degli uffici periferici dello Stato, soprattutto del Tribunale, della Prefettura e della Questura.

Oltre al filone giudiziario, sono numerose le tipologie dei documenti dell’Archivio che conserva atti originali a partire dall’età carolingia fino agli anni Cinquanta del Novecento. Significativa la presenza di disegni e mappe catastali digitalizzate, più di 20 mila immagini, ordinate per comune di appartenenza, consultabili in Sala studio. Grazie all’opera di riversamento sul portale *Archivio digitale* del ministero della Cultura, l’utente può consultare dal proprio PC le mappe risalenti al Regno d’Italia. In dirittura d’arrivo le altre mappe del periodo lombardo-veneto e dell’Età napoleonica.

Un paziente lavoro di riordino, fondamentale per gli specialisti e appassionati di storia (2.250 persone nel 2022) che ogni giorno consultano le carte in Sala studio. E che confermano un interesse, sia pure limitato agli studenti e agli addetti ai lavori, per un’investigazione che, tra successi e traversie, approda alle avvincenti scoperte della ricerca storica.



La sala studio dell’Archivio di Stato di Brescia, in via Galilei 42/44, è aperta da lunedì a venerdì, dalle 8 alle 15. I fondi sono consultabili su prenotazione, scrivendo una mail, indicando il giorno prescelto e il materiale da consultare, a questo indirizzo: as-bs.onlinei@cultura.gov.it. Sul sito online è possibile accedere agli inventari digitalizzati dei fondi archivistici e ad altre informazioni (<https://archiviostatobrescia.cultura.gov.it/home>).

Dall’Archivio di Stato di Brescia.

A SINISTRA, Antonio Sambuca, veduta prospettica della città di Brescia dedicata dall’abate Antonio Sambuca al cardinale Angelo Maria Querini, 1 febbraio 1751 (Op. P2 25).

IN ALTO, pergamena miniata contenente copia delle bolle di Eugenio IV e di Pio II con le quali si concedono indulgenze a coloro che aiuteranno la fabbrica del nuovo ospedale e il sostentamento dei bambini esposti (Archivio Ospedale Maggiore).

L'UNIVERSITÀ
CATTOLICA

Una miniera per la didattica

Una caratteristica che connota l'Archivio dell'Università Cattolica di Brescia "Raccolte storiche" è il legame tra i documenti conservati e il mondo della scuola. Diretto dal professor Andrea Canova, raccoglie un patrimonio di fondi librari e documentari "da cui si può trarre un valore aggiunto non monetizzabile e tuttavia prezioso per la didattica" esordisce Pierangelo Goffi, responsabile della Biblioteca della sede bresciana dell'Ateneo. "Promuovere l'Archivio attraverso convegni, mostre e collaborazioni con le scuole, significa dare prestigio alla stessa università, diffondere la conoscenza di una documentazione ricca e stimolante per gli studenti universitari, per i ricercatori e per gli storici". Una miniera di carte e libri preziosi per le ricerche in vari ambiti umanistici è, infatti, custodita nelle sedi di via Trieste 17 e di via Garzetta 48.

Nel 2021, anno del centenario della Cattolica, archivi, fondi e biblioteche speciali sono stati unificati in una struttura operativa: il Centro di documentazione e ricerca "Raccolte storiche", finalizzato a valorizzare le tracce del passato, correlato in particolare ai fermenti più innovativi della cultura cattolica.

Tra i tesori conservati spicca la Biblioteca di Storia delle scienze "Carlo Viganò" (di cui abbiamo scritto nel numero 138 di AB): "Unica nel suo genere, è frutto della sensibilità culturale e della competenza dell'ingegner Viganò che ha collezionato per cinquant'anni preziosi volumi. La Biblioteca raccoglie la quasi totalità delle più importanti opere di argomento scientifico stampate tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Novecento". La collezione comprende circa diecimila volumi, tra cui manoscritti, incunaboli, edizioni cinquecentesche. Per divulgare tra i giovani questa biblioteca dal valore inestimabile, negli ultimi anni sono stati organizzati molti incontri e visite guidate con gli istituti superiori con percorsi sulla storia del libro, sull'evoluzione della scrittura scientifica, sulle figure di Tartaglia, Castelli e Galilei.

Per quanto riguarda i patrimoni documentali conservati in "Raccolte storiche", i principali sono l'Archivio della Resistenza (Arec) e l'Archivio per la Storia dell'educazione (Ase).

Il primo era stato istituito dal professore Dario Morelli, il partigiano "Daniele" nella Resistenza, e si è arricchito nel tempo di donazioni e di documenti di privati. Nel 1967 il materiale è stato raccolto e riordinato nell'Istituto storico della Resistenza bresciana. Questa realtà è stata poi acquisita nel 2002 dall'Università Cattolica e dal 2005 ha assunto l'attuale denominazione di Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea perché è conservato materiale di rilievo per la storia politica, sociale ed economica del Novecento.

La raccolta comprende i due fondi principali, il Fondo Morelli e il Fondo Cln, e fondi minori non meno rilevanti per le ricerche sulla Resistenza e in particolare sulle Fiamme Verdi. L'attività di conservazione e riordino è sempre stata accompagnata da ricerche e riviste, e dalla promozione di tesi di laurea, di percorsi di aggiornamento per insegnanti e di laboratori di analisi dei documenti rivolti agli studenti degli istituti superiori.

L'altro fondo significativo è dedicato alla pedagogia e alla didattica. Nel 1993, dopo un biennio di progettazione, si ufficializza la nascita dell'Archivio per la Storia dell'educazione in Italia (Ase), la cui direzione è affidata al promotore del progetto, il professore Luciano Pazzaglia, già ordinario di Storia dell'educazione presso l'Università Cattolica. È un centro che attira in particolare storici e specialisti che vogliono dedicarsi a temi quali la storia dell'istruzione in Italia, le iniziative educative, o alla ricostruzione del pensiero di protagonisti di rilievo.

All'interno di questa raccolta troviamo i fondi di due case editrici fondamentali per la storia dell'editoria bresciana e per il loro impegno a livello pedagogico-educati-



vo: Morcelliana e La Scuola editrice. Questi documenti, la cui proprietà resta alle due aziende, sono conservati nei depositi ideati ad hoc per la conservazione delle carte, nella sede nuova in via Garzetta. Per avere un quadro più completo della storia educativa, l'archivio ha recuperato e conservato anche quei materiali didattici (quaderni, pagelle, registri di classe, libri di testo) che – tradizionalmente considerati minori – sono spesso andati distrutti ma in realtà si possono considerare molto illuminanti sul mondo della scuola nel suo operare.

Che l'Archivio "Raccolte storiche" abbia accresciuto il suo prestigio nel tempo è dimostrato dall'ultima acquisizione: quest'anno la famiglia di Gianni Clerici, famosa firma del quotidiano *La Repubblica*, scrittore e giornalista sportivo a tutto campo, ma in particolare del tennis, ha voluto donare agende, taccuini, libri, inediti, lettere all'ateneo bresciano che ha già avviato il riordino del materiale.

Scomparso lo scorso anno, lo Scriba – come lo chiamavano gli amici – ha segnato la storia del giornalismo italiano. "Era un collezionista maniacale monotematico, come Viganò – sottolinea Goffi – e ci ha lasciato la biblioteca in assoluto più completa per la storia del tennis, dall'Ottocento ai giorni nostri, ordinata con criterio cronologico. Si tratta di materiali non solo di carattere tecnico: si può trovare una rappresentazione a 360 gradi di questo sport, con riferimenti al cinema, alla fotografia e alla letteratura. Trovo molto interessanti i manifesti che risalgono agli anni Cinquanta".

Autore di testi letterari, Clerici era in corrispondenza con Bassani, Soldati, Arbasino e Ferrero, come testimoniano i numerosi carteggi. Oltre un migliaio di documenti, cui si aggiungono i suoi libri nelle varie stesure, formano una mappa da cui partire per ricostruire il profilo del giornalista-scrittore, la sua epoca e il mondo del tennis.

L'Università degli studi fa memoria

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI di Brescia ha festeggiato i suoi primi quarant'anni inaugurando, il 22 settembre scorso, l'Archivio storico, situato nel cuore della città, al civico 15 di piazza Mercato. Tutta la documentazione prodotta dall'ateneo a partire dalla sua istituzione, dal novembre 1982, è stata riordinata in serie archivistiche, articolate in quattro nuclei: gli atti istitutivi e le carte prodotte dall'amministrazione centrale; gli accordi culturali con l'estero e i progetti internazionali, indicativi della politica di crescita e di confronto con le esperienze didattiche e formative all'estero; la Conferenza dei rettori delle università italiane, (Cru); l'organizzazione delle facoltà (Medicina, Ingegneria, Economia; Giurisprudenza dal 1996) e delle relative Unità pre-dipartimentali (UP). L'Archivio rappresenta la prima tappa di un percorso avviato per dare una risposta significativa a quanto previsto dalla normativa (DLgs 22 gennaio 2004, n. 42) secondo cui gli enti e gli istituti pubblici hanno l'obbligo di conservare i propri archivi nella loro organicità e di ordinarli. Le prossime tappe in programma sono la creazione di uno spazio unico dedicato agli archivi dell'ateneo (che possa ospitare sia l'archivio storico che di deposito per agevolare il passaggio dei documenti da una sezione all'altra), l'incremento della sezione storica con altre serie documentali e la relativa schedatura con software specifico. In programma non mancano iniziative per valorizzare il patrimonio conservato e per confrontarsi con altre realtà archivistiche. Per questi motivi, anche il nuovo istituto ha aderito al progetto "Cambio di scrittura. Per una rete di Archivi nel Bresciano".

Si può accedere all'archivio su appuntamento inviando una mail all'indirizzo: protocollo-archivio-informatico@unibs.it.

e.b.



Per la consultazione di Raccolte storiche – Università Cattolica - Sede di Brescia (via Trieste 17) basta accedere al sito <https://brescia-raccoltestoriche.unicatt.it/> dove, in un unico portale, sono riuniti le informazioni e i documenti relativi ai fondi archivistici, ai fondi storici e alle biblioteche speciali posseduti.

Gli occhiali di Astolfo Lunardi, partigiano delle Fiamme Verdi, nell'Archivio della Resistenza dell'Università Cattolica. IN ALTO, poster e disegni degli anni '60-'70 appartenenti alla Collezione Clerici. NELLA PAGINA A SINISTRA, volumi conservati nella Biblioteca Viganò: il frontespizio del *Lunario al modo de Italia calcolato* di Camillo Leonardi (Venezia 1525) e la "nave volante" progettata da Francesco Lana Terzi nel *Prodromo ovvero Saggio di alcune invenzioni nuove...* (Brescia 1670).

L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

La Chiesa e la vita della città

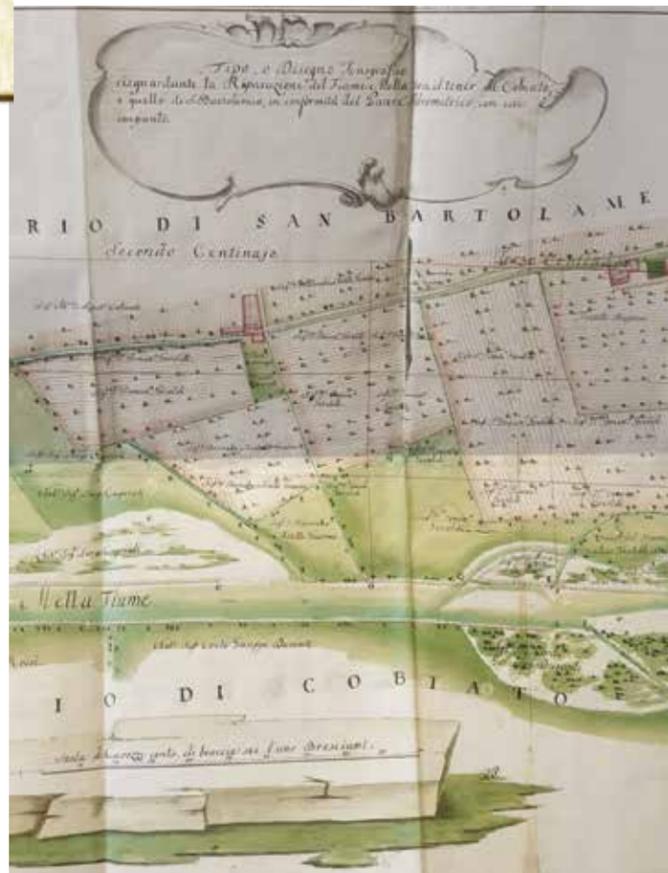
L'Archivio storico diocesano di Brescia è una miniera di documenti ben riordinati sulla vita della Curia vescovile e al tempo stesso un punto di riferimento per gli altri archivi della diocesi e in particolare quelli parrocchiali. Un patrimonio che non si esaurisce nell'ambito ecclesiale in quanto salvaguarda e conserva carte che testimoniano eventi di famiglie, paesi, comunità. Come osserva l'archivista Lucia Signori: "L'archivio è funzionale alla ricerca di porzioni di identità, di una memoria condivisa. Ed è la cifra attraverso cui interpretare il modo in cui oggi questo istituto si pone rispetto alla realtà circostante, alla società civile che è cambiata perché mostra maggior interesse alla storia locale, all'arte o alla genealogia familiare".

Un cambiamento già registrato nel 2005, quando l'allora vescovo Giulio Sanguineti rinominò l'Archivio vescovile con la denominazione di Archivio storico diocesano. L'istituto, situato al civico 30 di via Gabriele Rosa, nell'antico palazzo già sede della Curia vescovile nel basso Medioevo, conserva e salvaguarda materiale documentale della Curia, si fa carico della consulenza per gli archivi parrocchiali, svolge una mediazione con gli utenti fornendo loro indicazioni e il visto per le ricerche richieste. Poi sono i parroci, responsabili dei propri archivi custoditi nelle rispettive se-

di parrocchiali, che danno l'autorizzazione per la consultazione.

L'interesse per i documenti dell'Archivio diocesano, diretto dal prof. Mario Taccolini, è maturato in questi ultimi anni: nel 2022 le presenze sono state 1.166 contro, ad esempio, le 642 del 2012.

Agli specialisti e studenti universitari si sono aggiunti in misura crescente molti appassionati di storia del proprio paese. Così come è cresciuto il numero di coloro in cerca delle proprie origini anagrafiche: dopo il Concilio di Trento nella Chiesa iniziano, infatti, a essere redatti registri di battesimi, nascite, morti e matrimoni, e nel 1861 nasce l'anagrafe civile del neonato Regno d'Italia. Chiunque voglia ricostruire la genealogia familiare deve fare riferimento agli archivi parrocchiali. Inoltre, nel periodo lombardo-veneto, i parroci vengono obbligati dal governo austriaco a redigere non solo i libri canonici (previsti dal Diritto canonico) ma anche un'altra copia su moduli prestampati con l'aggiunta di particolarità non richieste prima, tipo i dati degli sposi, dei genitori, le professioni e i mestieri, le cause di morte, tutte indicazioni preziosissime per ricostruire anche il quadro sociale ed economico dell'epoca.



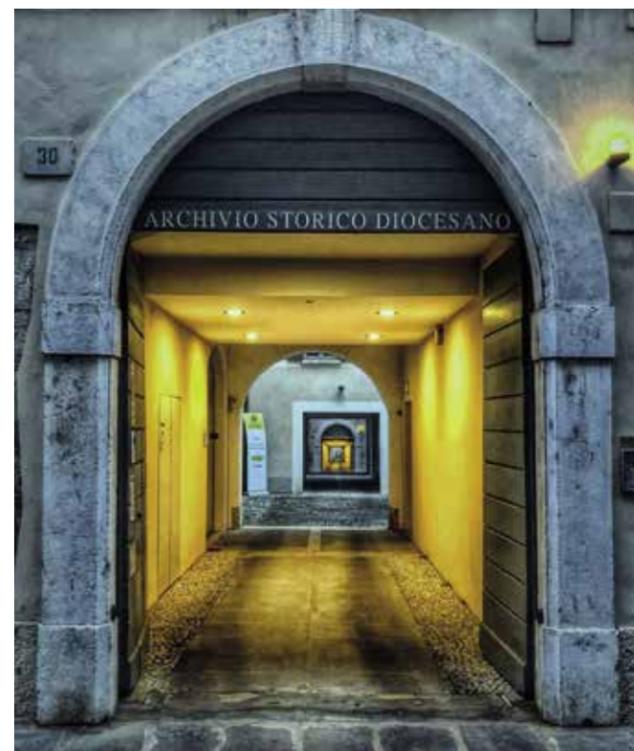
Questi registri anagrafici rappresentano una fonte importante per i discendenti degli emigrati nei Paesi, principalmente dell'America Latina, perché per ottenere il riconoscimento della cittadinanza devono dimostrare di avere un antenato italiano. Nel 2022 le richieste di certificati inviate via email sono state ben 377 (solo dieci anni prima, nel 2012, erano 32) di cui evase positivamente 86 e negativamente 96. "È un lavoro impegnativo – commenta Signori – perché richiede tempo per la ricerca e viene svolto gratuitamente. In caso positivo, il documento è vidimato in cancelleria e inviato al diretto interessato".

Anche architetti e storici dell'arte chiedono consulenza all'archivio. Nei documenti delle Visite pastorali, ad esempio, si trovano i riferimenti dei vescovi alle modifiche o alle opere da realizzare (e/o costruite in seguito) nelle chiese e negli edifici religiosi, utili per chi deve svolgere un restauro e produrre per la Sovrintendenza una relazione storica.

L'Archivio conserva vari fondi di cui i più antichi sono il Fondo della mensa vescovile, che comprende anche l'insieme di quelli che erano i benefici, i feudi, il patrimonio del vescovo in quanto carica (secoli XIII-XX); il Fondo del Capitolo (secoli XII-XX) e aggregati come i fondi della Cattedrale e delle parrocchie soppresse di San Clemente e di San Zeno; il Fondo della Compagnia dei custodi delle Sante Croci, quello della Deputazione della Fabbrica del Duomo e il Fondo musicale.

Il Fondo della mensa vescovile contiene documenti significativi per studi di epoca feudale: possiamo trovare, ad esempio, i registri medievali in cui sono elencati gli affittuari dei feudi vescovili, le loro porzioni di terreno con i relativi nomi e confini, da cui è possibile ricostruire la storia dei toponimi. Per quanto riguarda il Fondo del Capitolo e aggregati (il cui patrimonio non appartiene alla Curia ma ai rispettivi enti ed è solo depositato nella sede di via Gabriele Rosa), va sottolineato che conserva la pergamena più antica: una bolla pontificia del 1148, una concessione di benefici di rendita per l'abbazia. Il Fondo musicale custodisce tante partiture antiche, molto richieste dall'Italia e dall'estero.

Un altro Fondo molto ricco e variegato è quello della Curia vescovile che raccoglie tutta la documentazione dei rapporti tra la Curia e le parrocchie (secoli XV-XX): ad esempio, le visite pastorali e le circolari, da cui si può desumere uno spaccato della vita sociale e culturale del periodo analizzato.



L'ingresso dell'Archivio storico diocesano.

SOPRA, Deputazione della Fabbrica del Duomo, disegni, progetto acquarellato dell'altare maggiore (sec. XIX).

NELLA PAGINA A DESTRA, pergamena con sigillo plumbeo, e le terre intorno al Mella tra San Bartolomeo e Collebeato in una mappa del 1775 (Mensa vescovile, busta 49).

Oltre alle attività di inventariazione e consulenza, l'Archivio promuove la valorizzazione del patrimonio conservato attraverso mostre, convegni, percorsi virtuali.

"Lo scampato pericolo" è un percorso di approfondimento multimediale ancora fruibile su BeWeb, il portale nazionale dei beni ecclesiastici della Cei. Elaborato nel 2022 grazie alla collaborazione con la Biblioteca e il Museo diocesano, la Scuola diocesana Santa Cecilia e l'Istituto Paolo VI, ripercorre, attraverso la presentazione dei documenti d'epoca, le epidemie e le risorse usate per nutrire la speranza di guarigione nel Bresciano.

La collaborazione con gli istituti superiori della città, come Arnaldo, Arici, Olivieri e Lunardi, conferma l'impronta dell'Archivio diocesano, il passaggio da memoria condivisa a memoria condivisibile per una fruizione allargata. Il progetto più recente ha visto il coinvolgimento degli studenti del Liceo Arnaldo e s'intitola "Donne Sante & Sante Donne. Il prendersi cura di una società che cambia". Nato da una collaborazione tra gli istituti diocesani di Brescia e Bergamo, città sorelle nella Capitale italiana della Cultura 2023, pone in primo piano figure femminili, anche laiche, che tra fine Ottocento e inizio Novecento si sono impegnate nell'istruzione e nell'assistenza ai più poveri. Storie intense che rivivono, sul portale BeWeb, in un'accattivante narrazione multimediale.

Per accedere all'Archivio storico diocesano è necessario prenotare telefonando o inviando una email al seguente indirizzo: archivio.segreteria@diocesi.brescia.it oppure archivioistorico@diocesi.brescia.it (tel. 030.3722.312 e 030 3722.314). La consultazione è aperta al pubblico tutte le mattine da lunedì a venerdì dalle 9 alle 13. Basta prendere appuntamento e spiegare i motivi della ricerca.

IL SISTEMA ARCHIVISTICO DI VALLE TROMPIA

Storia che diventa materia viva

Coniugare tutela del patrimonio documentale e promozione culturale è da sempre una caratteristica del Sistema archivistico di Valle Trompia. L'idea chiave dell'archivio, maturata nel corso di un trentennio attraverso la collaborazione con enti, scuole e associazioni locali, è stata quella di dare visibilità e trasparenza alla meticolosa opera di riordino dei fondi depositati.

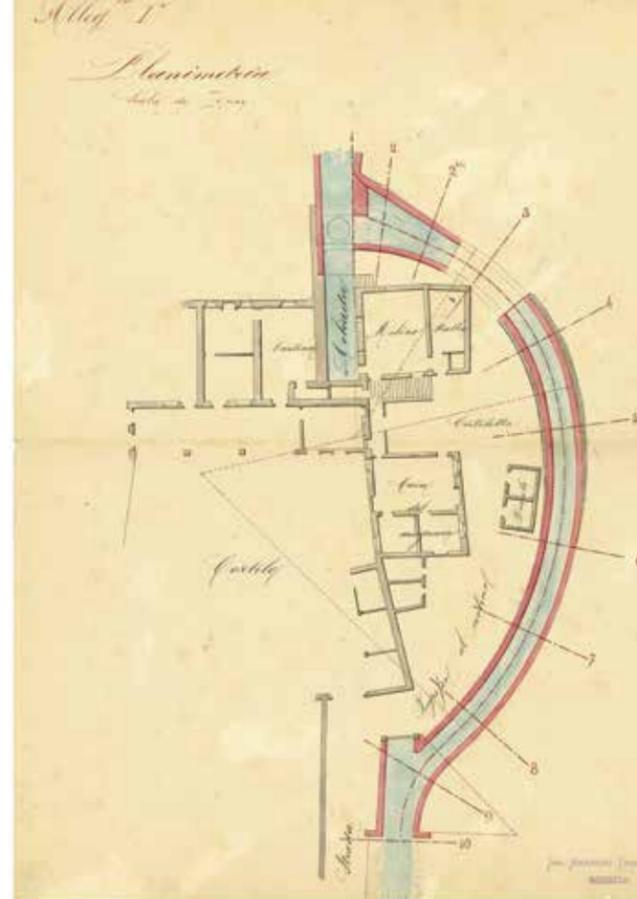
Nato nel 1993 su iniziativa della Comunità montana, il sistema archivistico, sollecitato da segnalazioni del territorio (in particolare da gruppi di ricercatori e appassionati locali), comprende gli archivi storici dei 18 Comuni valtrumplini e di Collebeato (alle porte della valle) che nel corso del tempo hanno aderito alla rete. In realtà sono conservati 30 archivi comunali, in considerazione degli enti locali che nel corso del tempo sono stati soppressi e aggregati alle amministrazioni attuali. La sede operativa è all'interno dell'antico complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli, eretto alla fine del XV secolo, a Gardone Val Trompia: negli ambienti dell'ex convento francescano che hanno come fulcro un chiostro molto suggestivo, si snodano le sale del Sistema dei beni culturali e ambientali della Comunità montana di

Valle Trompia (Sibca) che comprende il coordinamento degli archivi e delle biblioteche (Sistema bibliotecario-archivistico), del Sistema museale e dell'Ecomuseo. Un sistema gestito dalla Civitas (società a capitale pubblico della Comunità montana stessa).

Il materiale documentale, conservato nelle sedi dei singoli Comuni, è vasto e variegato e copre un ampio arco temporale: va dalla metà del '300, con lo statuto di Bovegno, fino al 1970. Sono stati acquisiti anche numerosi fondi aggregati, molto preziosi per le ricerche. Racconta Massimo Galeri, coordinatore del Sistema archivistico: "Oltre alla documentazione che testimonia l'attività a 360 gradi di ogni singolo Comune - dalla gestione delle acque alla pianificazione del territorio, dall'istruzione pubblica alla sanità, dalla giustizia all'ordinamento politico locale -, abbiamo anche recuperato i carteggi, i registri, tutti i documenti che riguardano quegli enti che in qualche modo afferivano al singolo Comune come i consorzi idrici e irrigui, i consorzi boschivi e dei pascoli". A questi erano collegate anche le appendici dei documenti residuali delle confraternite laicali ed ecclesiastiche, delle congregazioni, delle scuole e di altri soggetti istituzionali. Un patrimonio che può stimolare molti percorsi di ricerca, a partire dall'assistenza fino all'istruzione.

Gradualmente sono poi stati recuperati archivi d'impresa, molto interessanti per la storia economica: basti pensare alla miniera Torgola, a Collio, e alla miniera Stese di Pezzaze. Documenti conservati nelle "celle" del Sistema archivistico nell'ex convento a Gardone. Attualmente l'Archivio sta vivendo una fase di ampliamento perché ha pianificato nuovi interventi per riordinare le sezioni di deposito più recenti degli archivi comunali, tra il 1950 e il 1980.

La musa della storia Clio, infatti, piangerebbe se mancasse il certosino lavoro di inventariazione in fascicoli,



cuore della dottrina archivistica. Perché questi documenti sono la linfa latente che nutre le storie della comunità. Da un lato fondano l'opera di storici e studiosi locali che si rivolgono all'archivio per consulenza e ricerca. Dall'altro ispirano nuovi studi e progetti. Quest'anno è stata lanciata la campagna di ricerca multidisciplinare sui rapporti tra la Val Trompia e Venezia nel periodo veneto, dal 1426 al 1797, che ha coinvolto molti esperti e costituirà la materia di una pubblicazione per la collana editoriale della Comunità montana, con il finanziamento del Lions Club Val Trompia.

Basta scorrere i progetti di collaborazione con le scuole, promossi dal Sistema archivistico, per cogliere in modo tangibile il significato dei termini promozione e valorizzazione culturale. Tra i più recenti segnaliamo *Bussole* e *Spazi di tempo*. Il primo ha lo scopo di avvicinare i cittadini al patrimonio attraverso la presentazione di elaborati sintetici corredati in modo mirato da unità degli inventari degli archivi storici. La ricerca "Stopel" sul "Molino di Mondàro" (Pezzaze), svolta da studenti dell'Iis Beretta è stata, ad esempio, occasione per estrarre dagli inventari le unità archivistiche sui mulini della valle, "bussole" per ulteriori studi, per nuovi racconti. Quest'anno altre classi sono all'opera sui temi della povertà e delle disuguaglianze del passato.

Il progetto *Spazi di tempo* segue un'altra metodologia, fondata sulla suggestione che provocano i documenti storici: quelli che possono sembrare curiosi, si presentano su pannelli da esporre in occasione di eventi particolari, nelle scuole, nelle biblioteche e nei musei. Sono corredati da una breve introduzione, da alcune note e da un QRCode che porta alla Rete, ricca di indicazioni archivistiche e bibliografiche. Il pannello pone anche alcune domande-chiave per stimolare la ricerca. Un esempio? Lo suggerisce Galeri: "Un avviso dell'amministrazione provinciale sull'abbattimento dei lupi

del 24 luglio 1817, sia a Bovezzo che a Polaveno, diventa veicolo per elaborare una narrazione storica. Questa si collega anche a un percorso dell'Ecomuseo, il Sentiero delle sorgenti e dei lupi di Polaveno, in Val Saino, 'adottato' dalle scuole primarie locali che lo curano con le guardie forestali".

Così un documento assai poco comunicativo, scritto nel paludato linguaggio burocratico, esce dai confini dell'archivio e racconta storie, crea un legame tra generazioni.

Come consultare il patrimonio documentale della Valle Trompia? L'utente può rivolgersi o al Comune di riferimento per la ricerca o allo sportello del Sistema archivistico di Valle Trompia a Gardone V.T. (030.8337492). Gli inventari sono digitalizzati e consultabili sul sito online ben articolato e presente anche nell'Opac della Rete bibliotecaria bresciana e cremonese, con chiare indicazioni dei contatti e delle modalità per richieste di consultazione (<https://opac.provincia.brescia.it/archivi/sistema-archivistico-di-valle-trompia>).



Inaugurazione di una mostra di materiali archivistici a Gardone Val Trompia.

NELLA PAGINA A DESTRA, DALL'ALTO: la roggia Cobiada a Collebeato in una mappa del 1897-99 (busta 7f.40); un laboratorio per le scuole a Tavernole; esposizione del progetto culturale del Sistema archivistico "Andata e ritorno per un pugno di sale".

